

L'invasione infinita

percorsi di pace e diritto internazionale

Cresce l'anelito di pace, soprattutto per l'Ucraina, ma con approcci diversificati. C'è chi ipotizza un rallentamento negli aiuti e chi un rinvio dell'incremento al 2% del PIL delle spese militari per la difesa europea. Cosa ne pensi?

Il tema non sono le percentuali. Il tema è cosa vuoi fare con lo strumento di difesa che è a disposizione della politica estera di un paese. Quindi la domanda giusta è: quale politica estera vuole fare l'Europa? E quale ruolo intende giocare nella geopolitica mondiale? Già 70 anni fa Alcide De Gasperi sosteneva che l'Europa dovesse andare nella direzione di una difesa europea. Il governo Draghi, saggiamente, ha già spostato al 2028 il termine per portare i nostri investimenti militari al 2%, ma il punto ormai è la strategia della Ue, che è rimasta un nano politico. In questo momento serve un suo sforzo diplomatico per l'Ucraina perché senza la politica, parlare di riarmo è follia.

L'Europa cosa può effettivamente proporre e fare per avviare un percorso di pace? Questa guerra, è stata determinata dalla volontà di potenza della Russia, che ha



Graziano Delrio

invaso violando il diritto internazionale. Ha rotto il patto di Helsinki del 1975, costruito faticosamente anche grazie all'azione di statisti come Aldo Moro, in cui si definiva una cornice di sicurezza globale in Europa. La pace richiederà ora uno sforzo enorme. L'aiuto maggiore alle sofferenze del popolo ucraino è la solidarietà internazionale ma anche lavorare per una necessaria tregua che va costruita con uno sforzo diplomatico congiunto di vari attori. Non può rappresentare una rinuncia al diritto internazionale. La priorità ora è che la Ue nomini un inviato per la pace, come il Papa ha messo in campo

il cardinale Zuppi. E tanti Paesi, dalla Cina all'India, si sono mosse sul piano diplomatico. Possibile che sia assente l'Europa?

Da 'pacificare' non è solo l'Ucraina. Come costruire collaborazione tra le sponde del Mediterraneo?

Non si affrontano problemi epocali con slogan come il blocco navale. La destra parte dall'idea che se i migranti arrivano in massa è per colpa della sinistra buonista e delle Ong che li spingono a muoversi, ma sono bugie. Nessuno pretendeva miracoli, ma non dovevano smantellare il sistema di accoglienza diffusa vanificando gli sforzi straordinari dei Comuni e delle cooperative, che vengono pagate dopo 8 o 10 mesi. Serve una politica diversa. E bisogna insistere in Ue per la revisione del Trattato di Dublino, e per una ripartizione equa dei migranti. Non ha senso una strategia mediterranea competitor fra Francia ed Italia: il disastro libico ne è la dimostrazione. Lavoriamo per gli Stati Uniti d'Europa e saremo davvero in grado non dico di risolvere ma almeno di affrontare con dignità le sfide epocali che ci attendono. **(FP)**

Le figlie del generale

Il generale Vannacci non ha ancora 55 anni. È presumibile che le sue due figlie abbiano l'età in cui si pensa se metter su famiglia. Sarebbe molto interessante sapere il loro parere sul babbo che definisce "moderne fattucchiere" le donne che "sostengono che solo il lavoro ed il guadagno possono liberare le fanciulle dal padre padrone e dal marito che le schiavizza condannandole ad una sottomessa, antiquata, involuta ed esecrabile vita domestica". ("Il mondo al contrario" pag. 187).

Da parte nostra lo informiamo di ciò che risulta statisticamente ai centri antiviolenza: quelli - troppo pochi e anche quei pochi sottofinanziati - che raccolgono le storie (e i lividi) delle donne maltrattate dai compa-

gni, ricchi o poveri non importa: le più vulnerabili sono quelle "mantenute" (leggi: senza reddito proprio, dipendenti e controllabili). La prima cosa dunque da insegnare oggi alle donne è che l'autonomia economica (e un compagno che la consenta) è la condizione-base della loro libertà. Non dubitiamo che anche il generale, padre non padrone, abbia incoraggiato le figlie a studiare per coltivare un futuro in cui non dipendere da lui né da un qualunque promesso sposo: lo iscriviamo tra le moderne fattucchiere?

Sarebbe molto interessante anche sapere che cosa pensano le figlie del generale della vita domestica. Da parte nostra lo informiamo che nessuna donna di fatto la trova esecrabile: a

m e n o che non sia una vita che spenga quella mente e disattivi quelle mani

che le hanno consentito di studiare ciò che ama (come i fratelli maschi), trovare un lavoro (nonostante ostacoli in più e retribuzione in meno dei fratelli maschi), disporre di un reddito non da consegnare ma da comporre con quello del partner in un progetto comune di famiglia: e di genitorialità. **(continua a pg.4)**



Paola Pessina

“Morire di lavoro è un oltraggio ai valori della convivenza” Sergio Mattarella

La metropoli sospesa

La Città metropolitana ha vissuto sospesa per troppi anni. Figlia di una riforma incompiuta (iniziata con la “legge Delrio”), con un’infanzia segnata dai pesanti tagli agli Enti locali ed una giovinezza in cui si sono palesate tutte le debolezze, si affaccia ora all’età adulta consapevole che lo scatto di crescita non possa essere rinviato.

La Riforma Derio esprimeva una intuizione corretta: la costituzione di Città Metropolitane sul modello delle grandi aree metropolitane europee ed internazionali.

Un punto di partenza fondamentale per giocare un ruolo da protagonisti nel un contesto mondiale.

Da quella intuizione è necessario ora però passare alla piena concretizzazione della riforma, con le giuste innovazioni e con i dovuti quanto necessari correttivi.

In questi mesi, il tema ‘Città metropolitana’ riempie l’agenda delle commissioni parlamentari, del dibattito politico e istituzionale a tutti i livelli. E’ un’esigenza di ridefinizione sentita trasversalmente perché è proprio questo Ente che prende le decisioni su tematiche di forte interesse per i cittadini.

Quella che in una narrazione superficiale è apparsa come un’Istituzione superflua, si dimostra invece indispensabile per assumere decisioni di ‘area vasta’ che consentono una programmazione di ampio respiro ed una ottimizzazione dei servizi offerti e delle spese per erogarli. Si sente forte l’esigenza di ragionamenti e scelte di più ampio respiro, prive di retorica e molto concrete. Si guarda con interesse alle esperienze di città metropolitane europee che dimostrano vincente questo approccio. Si parla di “riforma istituzionale” cercando di canalizzare le



spinte propositive, di far tesoro dei percorsi compiuti per tracciare una nuova strada percorribile, di non disperdere le risorse umane e finanziarie a disposizione.

E’ una sfida che si vince con una buona legge ma anche con una leale collaborazione tra livelli istituzionali, in primis Regione e Comune capoluogo. E’ una sintonia che deve nascere proprio da un nuovo modo di vivere e pensare il territorio e le istituzioni.

La sensazione è che le Cmm siano diventate recettori delle problematiche del territorio che rappresentano ma che spesso non godano di un posizionamento tale ai tavoli istituzionali per incidere in modo decisivo sullo sviluppo di alcune tra le aree più avanzate del Paese che appunto rappresentano (ad esempio su sviluppo economico, mobilità, pianificazione territoriale, protezione civile etc.).

Il lavoro per rafforzare, correggere e completare il quadro di regole relativo alle Cm riguarda alcuni temi prioritari, in primis il modello istituzionale e l’assetto finanziario. Appare necessario intervenire su alcuni

dispositivi che riguardano l’assetto istituzionale previsto dalla L. 56/14.

Un’ulteriore tessera, da aggiungere al mosaico degli interventi volti a consolidare il ruolo di Città metropolitana, riguarda le funzioni concretamente esercitate.

Alcune delle funzioni fondamentali affidate alla Città metropolitana sono infatti oggi indebolite – e in qualche caso persino vanificate – da leggi e provvedimenti di vario ordine, in primo luogo quelli assunti da Regione Lombardia con cui è necessario riaprire un franco rapporto istituzionale.

E’ fondamentale poi un nuovo concetto di territorialità: Milano metropolitana è stata geostoricamente partecipe di una pluralità di rapporti con i territori limitrofi. Ne consegue l’imprescindibile necessità di adottare condotte che puntino a ricercare negoziati e accordi tra una pluralità di attori pubblici, privati e “misti” che agiscono anche fuori dai confini della Città metropolitana.

In merito al tema della autonomia finanziaria fin dalla sua istituzione Città Metropolitana ha stentato ad affermare il proprio ruolo a causa dell’assenza dell’equilibrio finanziario per la parte corrente. Si rende necessario anzitutto, una differenziazione tra le Città metropolitane di Roma, Milano e Napoli dalle Città metropolitane di minore dimensione. Per conferire stabilità all’Ente - e permettergli di esercitare al meglio il proprio ruolo - occorre dunque individuare un sistema di finanziamento adeguato.

Identità e posizionamento sono le principali parole chiave di questa svolta tutta da compiere.

Sara Bettinelli

San Siro: dove andare a fare goal?

In questi anni ha tenuto banco la grande partita del rifacimento dello stadio Giuseppe Meazza di San Siro: Inter e Milan, già dal 2019, hanno manifestato l’interesse a realizzare un progetto miliardario che avrebbe cambiato significativamente i connotati di uno dei quartieri più controversi di Milano.

Il progetto di San Siro, che prevederebbe l’abbattimento del vecchio stadio e la nascita di un nuovo impianto all’avanguardia e attività commerciali, si è però - apparentemente - arenato in un infinito rimpallo tra amministrazione (spaccata tra la volontà di preservare la vivibilità del quartiere, con alcuni paletti molto forti imposti soprattutto dal Consiglio Comunale) e le società; sullo sfondo - ma nemmeno troppo - l’attivismo dei comitati contrari all’abbattimento della Scala del Calcio e un percorso partecipativo di dibattito pubblico che non ha pienamente soddisfatto la città. A dirimere la questione sembrerebbe essere intervenuta la Soprintendenza, la quale ha imposto il vincolo sul secondo anello dello stadio, impedendone così la demolizione e cassando - nei fatti - l’abbattimento della struttura.

A fronte di questa decisione, le squadre sembra abbiano abbandonato l’ipotesi San

Siro: il Milan pare abbia un’avanzata interlocuzione con il Comune di San Donato e i proprietari di un’area verde al confine con Milano, sul limitare della A4; l’Inter invece è in cerca, con un’ipotesi sull’Ippodromo La Maura. In chiaroscuro, anche Sesto San Giovanni e Abbiategrasso sembra possano essere interessate ad ospitare una delle due squadre più importanti di Italia e d’Europa.

Una vicenda sicuramente intricata, ma a cui forse serviva porsi una domanda all’inizio di questo percorso: esiste la possibilità di un’alternativa? Fino ad oggi il dibattito è rimasto fortemente incentrato su San Siro come patrimonio milanese, e non di un’area metropolitana che gravita sull’attività sportiva, canora - ma anche diocesana - del Giuseppe Meazza. Attività talmente intensa che la giunta milanese, per tutelare i residenti, ha deliberato la restrizione a soli 34 eventi musicali tra stadio, Ippodromo del Galoppo e Ippodromo La Maura, per non sovraccaricare i quartieri di un flusso di persone che ne mettono a dura la prova la vivibilità.

Se ci fosse stato un percorso diverso, si sarebbero potute valutare alternative fuori confine, per costruire con le comunità locali (San Donato, Sesto San Giovanni,



Abbiategrasso) dei ragionamenti che avrebbero reso meno conflittuale la discussione attorno al dove fare i nuovi stadi, trovando magari soluzioni che non individuassero altre due aree verdi del Parco Agricolo Sud da cementificare?

Ormai è tardi porsi questa domanda, ma ancora una volta il dubbio che rimane in secondo piano è che, forse, la risposta a una sfida come questa doveva - e poteva - essere uno sguardo metropolitano.

Giordano Ghioni



Don Giovanni Minzoni cent'anni dopo

Il 23 agosto 1923, a meno di un anno dalla Marcia su Roma e dall'avvento al potere del fascismo, l'arciprete di Argenta don Giovanni Minzoni venne bastonato a morte da una squadraccia fascista.



Nato nel 1885 e ordinato prete nel 1909, don Minzoni era pienamente partecipe dei fermenti religiosi, culturali e sociali del suo tempo, che avevano trovato impulso nell'enciclica di Leone XIII *Rerum novarum*, la quale a sua volta faceva sintesi di un lavoro che veniva da lontano.

Giunto ad Argenta come cappellano, don Minzoni scelse di iscriversi e di addottorarsi presso la Scuola sociale fondata a Bergamo sotto gli auspici del Vescovo Radini Tedeschi, scegliendo come argomento della sua tesi finale la questione, all'epoca di indubbia modernità, del contrasto fra il Cristo della fede ed il Gesù storico. Chiamato alle armi come cappellano militare, ebbe la medaglia d'argento al valor militare per il suo ruolo accanto agli Arditi nella battaglia del Piave del giugno 1918.

Rientrato ad Argenta si dedicò anima e corpo all'attività pastorale e sociale, sia nel campo dell'educazione della gioventù sia

in quello della promozione sociale dei lavoratori, facendo del movimento cattolico una minoranza attiva di fronte alla preponderanza socialista e alla progressiva ascesa del movimento fascista, che fin dal 1921 aveva conquistato il potere a livello locale grazie alla pratica diffusa della violenza predicata dal ras ferrarese Italo Balbo. Don Minzoni maturò la convinzione che la difesa dei valori umani e cristiani

potesse avvenire solo sulla base del sacrificio personale, arrivando a concepire un'avversione per il fascismo come espressione di violenza brutale e di dominio sulle coscienze che era inusuale nel mondo cattolico di allora.

I fascisti cercarono di portarlo dalla loro parte, offrendogli, in nome del suo passato militare, la posizione di cappellano della Milizia, ma don Giovanni rifiutò, ed anzi esplicitò la sua adesione al PPI dopo che al Congresso di Torino della primavera del 1923, don Sturzo ebbe esplicitata la rottura dei rapporti col fascismo cui fece seguito l'estromissione dei rappresentanti popolari dal primo Governo Mussolini, il che ovviamente irritò ulteriormente i fascisti locali. La bastonatura -poi fatale- consi-

gliata da Balbo, fu eseguita da due sgherri fatti venire da fuori: l'intenzione, a quanto sembra, non era quella di uccidere ma ovviamente ciò non ha importanza né sotto il profilo storico né sotto quello penale.

La memoria di don Giovanni è uno stimolo, un appello per noi tutti: la secolarizzazione ha evidentemente inciso anche sulle forme di impegno sociale dei credenti, e dopo cinquant'anni di egemonia politica di un partito di ispirazione cristiana ci troviamo oggi in una fase di diaspora che può preludere o all'insignificanza o a una capacità di rinascita attraverso canali nuovi ed inediti.

Nell'omelia per il centenario dell'omicidio ad Argenta il card. Matteo Zuppi ha detto che *"Per don Minzoni amore significava impegno di annuncio del Vangelo, legame con la sua comunità, 'battaglie' sociali per proteggere le persone, a partire dai più poveri. Egli fu martire dell'amore per la sua comunità, parroco senza riserve che volle una comunità parrocchiale aperta e sbilanciata sulla carità. Prendeva sul serio la parola del Vangelo e l'Eucaristia, la preghiera quotidiana che lo sosteneva e le sfide sociali che lo coinvolgevano, perché è proprio vero che chi prega "supera la paura e prende in mano il proprio futuro" "*

Diciamo che anche oggi la città dell'uomo esige cristiani così.

Lorenzo Guiani

Provocazioni di Murgia: contraddizioni e interrogativi

La morte di Michela Murgia è stata accompagnata, anche in ambito cattolico, da commenti e prese di posizione contrastanti. La figura di questa donna, che mai ha rinnegato la propria fede cristiana e che tuttavia, nel suo percorso intellettuale, ha proposto posizioni divergenti su diversi temi rispetto all'insegnamento cattolico, pone indubbiamente interrogativi a chi la osserva da dentro la Chiesa. Quale sguardo deve essere messo in campo quando, come in questo caso, dentro un vissuto di fede emergono divergenze rispetto a determinati aspetti della dottrina?

La diversificazione dei giudizi su Michela Murgia dentro la Chiesa nasce da risposte diverse a questa domanda.

Un primo modo di intendere lo sguardo cristiano sulla realtà pone l'accento sulla dottrina, intesa come fissa e immutabile, e valuta ciò che ha davanti a partire dalla coerenza con essa. È un modo di pensare radicato nel tessuto ecclesiale, da un lato perché in linea con un'impostazione storicamente preponderante nella Chiesa, dall'altro perché semplice e chiaro: se il pensiero o il comportamento di una persona entra in contrasto con la dottrina cattolica, il giudizio cristiano su di lei non può che essere negativo: fine!

Ma la Chiesa oggi non si considera un buttafuori ma piuttosto un ospedale da campo. Vi è una linea magisteriale – che

va, non senza interruzioni, dal Concilio Vaticano II a Papa Francesco – che riconosce come la Chiesa abbia bisogno di "crescere nella sua interpretazione della Parola e nella sua comprensione della verità" (*Evangelii Gaudium* 40). In questa prospettiva la dottrina è in continuo sviluppo, perché deve saper rispondere alle sfide sempre nuove della storia. Assumere quest'ottica significa far proprio uno sguardo che anzitutto cerca di cogliere nel pensiero dell'altro tutto ciò che può far "crescere l'intelligenza e la trasmissione della fede al servizio dell'evangelizzazione, [...] soprattutto di fronte alle domande poste dal progresso delle scienze e dallo sviluppo della società" (*Fidem servire* 2). Domande spesso nuove in una società in trasformazione, con cambio di paradigma. Mettere in atto uno sguardo simile è certamente più complesso e impegnativo, non al riparo da possibili errori e fraintendimenti, ma permette di prendere sul serio la sfida della Chiesa di ogni tempo: intercettare e comprendere il vissuto delle donne e degli uomini, per offrire loro la possibilità di vivere la fede, lì dove culturalmente ed esistenzialmente sono.

Cosa ci consegna Michela Murgia dell'umanità di oggi che è essenziale comprendere se l'annuncio cristiano non vuole rivolgersi a donne e uomini che non ci sono più? Come questo mette in discus-



sione la nostra fede cristiana provocandola a risposte nuove? In che modo contribuisce ad accrescere la comprensione della verità della Chiesa e, quindi, a sviluppare in modo nuovo un percorso di fede? Sono queste le domande che dovrebbero caratterizzare uno sguardo autenticamente cristiano. Lasciarsi provocare da esse va nella direzione di quanto il Papa sollecitava alla giornata mondiale della gioventù: *"coltiva l'inquietudine, che è il miglior rimedio all'abitudine, a quella normalità piatta che anestetizza l'anima"*.

Gabriele Cossovich



Generale...caserme e asili

(continua da pg.1)

Soprattutto sarebbe interessante sapere che cosa pensano del loro babbo, candidato nonno dei nipoti che lui vorrebbe mettessero al mondo numerosi, quando afferma perentorio (è o non è un generale?) *“Se c’è una cosa che non mi convince né da un punto di vista sociale né sotto il profilo economico è il modello ritenuto quasi obbligatorio dei servizi per l’infanzia (...). Così vengono chiamati in termini burocratici, perché ormai è penetrato nel nostro pensiero che dell’infanzia se ne debbano occupare apposite istituzioni e non i genitori naturali che, invece, dovrebbero produrre beni e servizi per altri.”* (Ibidem pag. 200-201). Da parte nostra siamo pronti a giurare che se toccasse ai figli, e non alle figlie dei generali interrompere la carriera militare per occuparsi dei bambini, gli asili nido verrebbero allestiti direttamente dentro le caserme. E facciamo notare altresì che quell’Italia

“più povera, più rurale, più arretrata ma forse più felice di ora” che vagheggia lui stesso, sempre a pag. 201, era l’Italia dove i bambini - numerosi - erano un po’ figli di tutti, nel cortile, nel paese: *“Per far crescere un bambino occorre un intero villaggio”*. Dove un villaggio non c’è più, la comunità tramite i servizi all’infanzia integra, sostiene il ruolo dei genitori. Anche quello dei nonni: pensiamo infatti che un nonno generale come parecchi nonni di oggi abbia poco tempo per i nipoti al parco, e soprattutto che nipoti e parco a km.0 siano oggettivamente meno frequenti che nell’Italia rurale.

Perché sì, generale: se anche in Italia come in Francia e nel nord Europa le donne sapessero di poter contare su compagni che apprezzano e condividono gioie e fatiche della genitorialità; su leggi e datori di lavoro che considerano i figli messi al mondo dalle dipendenti come un

investimento sul futuro di tutti; su un immaginario collettivo che ha superato gli stereotipi femminili su misura dell’universo maschile; e su un potere pubblico che sviluppa servizi alla genitorialità, diffusi e abordabili... ecco, è probabile che alle donne italiane – e ai loro compagni – sembri meno proibitivo pensare a un figlio, e possibilmente non uno solo. Come in Francia e nel Nord Europa, appunto: stando alle statistiche.

A proposito: da parte nostra ricordiamo un dato statistico eclatante, che in 385 pagine sfugge, al generale, quello dell’occupazione femminile in Italia: la più bassa in Europa. Vede, generale, nel Paese che Lei difende per tutti noi, nemmeno le brave ragazze che stanno a casa ne approfittano per mettere al mondo più bambini: siamo certi che il perché le sue figlie glielo spiegheranno meglio di noi. Vedrà come sarà più interessante, poi, la sua pag. 201.

Paola Pessina

Settembre, mese del Creato



Che la Giustizia e la Pace Scorrano

Tempo del Creato 2023

Un Fiume Possente
— Amos 5: 24 —

In ambito cristiano, lo sviluppo della sensibilità ai temi ambientali avvenuto nella seconda metà del secolo scorso si è strettamente intrecciato con i temi della giustizia e della pace e il termine "salvaguardia del creato" è stato usato fin dai primi documenti ufficiali per indicarne la visione unitaria.

Questa presa di coscienza storicamente è andata crescendo negli stessi anni in cui si affermava la sensibilità ecumenica, ed il tema della salvaguardia del creato è stato uno dei primi punti di accordo nel difficile cammino di riconciliazione tra le diverse confessioni cristiane.

I documenti ufficiali in proposito sono innumerevoli, si segnalano in particolare tre date storiche:

- 1983 a Vancouver l'assemblea del Consiglio ecumenico delle Chiese rivolge un appello a tutte le Chiese ad impegnarsi in un «processo conciliare di mutua dedizione a giustizia, pace e salvaguardia del creato».
- 1989 a Basilea la I assemblea ecumenica europea dal titolo “Pace nella giustizia” a cui partecipano la Conferenza delle Chiese europee (KEK) e il Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa (CCEE) si dà come compito precipuo quello di esprimere l'impegno dei cristiani europei per la pace, la giustizia e la salvaguardia del creato.
- 2001 a Strasburgo i due organismi (KEK e CCEE), nel documento che definisce le linee guida per la crescita della collaborazione tra le Chiese cristiane in Europa (Charta Oecumenica) scrivono: “Raccomandiamo l'istituzione da parte delle chiese europee di una

giornata ecumenica di preghiera per la salvaguardia del creato.”

Su questo cammino ha svolto e svolge tuttora un ruolo trainante la Chiesa ortodossa, infatti la giornata si celebra il 1° settembre, capodanno ortodosso, su proposta fatta nel 1989 dell'allora patriarca di Costantinopoli Dimitrios I che, nell'enciclica indirizzata per l'inizio dell'anno ecclesiastico, scorgeva tutto il pericolo per il deteriorarsi dell'ambiente, ma avvertiva tutta la responsabilità della Chiesa nei confronti dell'opera di Dio. Il primo di settembre è stato dichiarato Giornata Mondiale di Preghiera per il Creato da parte della Chiesa ortodossa nel 1989, e da allora molte altre Chiese cristiane si sono unite. Papa Francesco si è unito più recentemente nel 2015.

Con la terza Assemblea ecumenica Europea a Sibiu (2007) il Tempo del Creato è stato poi esteso ad un periodo di un mese, concludendosi il 4 ottobre, festa di San Francesco d'Assisi. Periodo in cui i cristiani in tutto il mondo si riuniscono per pregare ed agire per la cura del Creato.

a cura di **Anna Grossi**

il Sicomoro newsletter fra amici per pensare
mensile di attualità online

Se non lo ricevi e sei curioso richiedilo inviando una email a ilsicomoro.nfp@gmail.com

